

## Alla ricerca del Centro perduto

di

Dick Marty

Il risultato delle votazioni federali del 16 maggio esprime in modo eloquente il malcontento della maggioranza della popolazione e la sua sfiducia nei confronti di Governo e Partiti.

Il Consiglio federale eletto il 10 dicembre – ahimè anche con tanti voti radicali – non è manifestamente in grado di lavorare con un vero spirito collegiale, né di esprimere chiare e coraggiose scelte politiche; è palpabile una deprecabile atmosfera di diffidenza e di litigiosità. Penso che una causa del profondo malessere sia la crisi della Destra, o blocco *borghese*. Con questo non intendo affatto dire che la Sinistra costituisca necessariamente un'alternativa valida: essa appare ancora troppo dogmatica e incapace di essere veramente innovativa di fronte alle sfide del nostro tempo. I partiti borghesi tradizionali, PLR e PPD, si sono manifestamente lasciati condizionare dal populismo (provvisoriamente vincente) dell'UDC, perdendo la capacità di essere propositivi ed originali. Il PLR è oggi identificato dall'opinione pubblica come il partito che vuol ridurre le tasse: un po' poco come programma politico e per un progetto di società. Il PPD appare allo sbando, oscillante tra i due poli, incapace di mettere in pratica (come abbiamo visto di recente) i grandi principi morali che pretende affermare. Entrambi sono ossessionati dai successi elettorali dell'UDC (che perde però la maggior parte delle votazioni popolari) e tendono a reagire piuttosto che di anticipare. Purtroppo la Destra non ha più leader di spessore, capaci di interpretare le necessità dell'economia, ma sensibili alla necessità di mantenere il miglior clima sociale possibile, e coscienti, soprattutto, che nel nostro Paese le soluzioni vanno ricercate attraverso il dialogo e la mediazione. L'economia sembra ormai essere guidata dal solo imperativo del massimo profitto nel minor tempo possibile. L'uomo è così ridotto a semplice fattore di produzione: se non serve più lo si getta (disoccupazione o AI). Una mentalità che sta caratterizzando anche i rapporti tra economia e politica: sempre più arroganti e sprezzanti i rappresentanti della prima (ai quali sembra ormai dar fastidio anche la democrazia diretta, giacché i milioni investiti nelle campagne per le votazioni non danno più i risultati voluti), mentre la politica si rassegna ad una funzione più modesta e servile. Si ha la sensazione di essere ritornati agli schemi medioevali: la società delle corporazioni, dove ognuno si preoccupa solo dei propri ed immediati interessi. Decisioni importanti e delicate attendono il Paese: l'approvazione degli accordi bilaterali, la questione europea e il consolidamento del nostro sistema di previdenza sociale, sono solo alcuni esempi. Senza una ricerca consensuale di soluzioni, si rischia la paralisi e l'irrimediabile declino. Ristabilire un dialogo corretto e leale tra politica ed economia, nel rispetto del proprio ruolo, e promuovere politici corretti, indipendenti e competenti sono premesse indispensabili per riconquistare la fiducia della gente e per raccogliere le sfide che ci attendono. Insomma, è urgente ritrovare un Centro, quello stesso che nel passato ha dato così tanto al nostro Paese.